

FONDAZIONE ARISTIDE MERLONI

Appennino, missione rinascita

di Vittorio Emiliani

Nella tragedia dei terremoti che hanno ripetutamente colpito negli ultimi decenni la dorsale appenninica e i suoi borghi, fra Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche, c'è almeno un risvolto positivo: il rinnovato interesse solidale che quanti abitano, per loro fortuna, in zone meno colpite e alcuni centri qualificati di studi e di ricerche hanno mostrato nei confronti di una collina-montagna che, già prima dei recenti disastri, aveva invertito alcune tendenze negative. Uno sforzo particolare lo sta facendo la Fondazione Aristide Merloni di Fabriano, animata da Francesca Merloni, che il 22 luglio scorso ha riunito a Portonovo di Ancona un vertice al quale hanno partecipato, fra gli altri, Enrico Letta, presidente del Comitato scientifico, Giuseppe De Rita, presidente del Censis, e Irina Bokova, direttore generale dell'Unesco coinvolta in una importante iniziativa che nel 2019 si svolgerà fra Fabriano e San Ginesio nel quadro delle Città Creative dell'Unesco stessa, ben 116. Ma delle molteplici iniziative in preparazione per il 2019 fra Fabriano e San Ginesio ci sarà modo di riparlarne diffusamente.

Francesca Merloni ha esposto l'idea centrale, la chiave dei possibili immediati interventi in una zona fra l'altro penalizzata da una crisi bancaria, e quindi del microcredito, che tuttora morde. «Intervenire in modo strutturale sull'economia locale, accompagnandola nei processi di crescita». Non soltanto far rinascere i borghi e le aree terremotate, ma investire con progetti intelligenti l'intera dorsale appenninica. Senza pretendere di essere alternativi all'insostituibile sforzo pubblico, ha precisato Enrico Letta, coinvolgendo «i privati in iniziative fortemente focalizzate sui bisogni specifici di queste comunità».

Per non perdersi nelle solite declamazioni retoriche, Fondazione Merloni e Censis hanno realizzato un primo inventario dei problemi aperti, delle tendenze in atto anche prima del terremoto, delle potenzialità esistenti sul campo e di altre che possono essere richiamate: *Rinascita. Le "tribù" dell'Appennino*. E già il termine "tribù" invoglia a saperne di più. Ma come si presentava questa collina-montagna prima delle tragedie del 2016? Per la verità lo Stato è risultato meno presente del 1997 quando il governo Prodi-Veltroni mobilitò le migliori intelligenze sull'asse Assisi-Foligno-Tolentino-Urbino: c'erano state poche vittime e però danni ingenti a vere e proprie città e minacce di scivolamento a valle della stessa Basilica di San Francesco. Tutto il possibile fu puntellato subito con efficienza e preveggenza, limi-

tando i danni. Purtroppo nel 2016 non è stato così e i ritardi sono costati caro.

Il 75% degli intervistati delle zone terremotate si sente infatti frustrato dalla risposta pubblica di questi mesi, mentre più dell'80% «non ha sentito scemare la solidarietà» degli italiani. Prima del sisma gli indicatori non erano negativi: invariato il contributo della montagna al valore aggiunto regionale, tasso di occupazione sotto di 1 punto alle medie regionali, produttività leggermente migliore, un 16% delle start up innovative basate sulla montagna, popolazione cresciuta del 3,8% nelle Marche, un po' meno (+2) in Abruzzo, consumo di suolo pari a 1/3 rispetto alla pianura, 35% dei Comuni collocati entro i Parchi, 20% classificati fra i "Borghi belli d'Italia", oltre 100 posti letto per turisti ogni 1.000 abitanti (80 la media Italia). Società fortemente coesa con 8 istituzioni no profit ogni 1.000 abitanti (Italia 5,8) e 110 volontari ogni 1.000 abitanti (Italia 80). Un invecchiamento, questo sì, allarmante: + 20% che in altri Comuni.

Cosa fare per quelle che De Rita chiama "tribù" e cioè allevatori, amministratori locali, comunità scolastiche, agricoltori, ecc.? Iniziative tradizionali supportate però da nuove tecnologie, diffusione della economia della condivisione (*sharing economy*), coinvolgimento di alcune grandi aziende private prim'ancora delle istituzioni pubbliche col trasferimento di competenze e tecnologie, rompere l'isolamento, incanalare «l'enorme slancio sociale delle popolazioni terremotate».

In questo Appennino sono insediate diverse razze bovine straordinarie, ma le vacche nutrici stanno calando, in Italia si ingrassano vitelli di importazione, francesi soprattutto. I pascoli si rattrappiscono rispetto ai boschi. Bisogna investire in piccoli ma attrezzati allevamenti di vacche nutrici, ridurre la mortalità troppo alta (40%), controllare a distanza i capi con nuove tecnologie. Qui agirà da supporto una grande coop lattiero-casearia, la Granarolo. Alle micro-aziende agricole si può proporre la coltura delle nocciole di cui l'industria dolciaria italiana è la più grande importatrice al mondo (e qui interviene il colosso Ferrero). Con gli amministratori locali di un Appennino spesso privato di servizi primari - poste, ambulatori, trasporti, ecc. - verrà discussa una nuova "catena di comando". Nelle scuole sarà possibile qui una fattiva alternanza scuola-lavoro (anche con studenti di città), ad Amatrice nasce in settembre un convitto per uno dei rari licei sportivi internazionali. Gli immigrati sono aumentati ma c'è ancora spazio per altra manodopera. Le case abbandonate in alto potrebbero essere risanate per pendolari occupati sulla costa senza doversi trasferire. Ma occorrono in-

centivi mirati. Un altro slogan: "Avvicinare tutti i paesi con l'Alta Velocità" ipotizzando percorsi di un'ora per raggiungerla. In che modo però, se le ferrovie locali residue non vengono potenziate e altre magari riattivate in zone tanto nevose?

Molto stimolante pure il progetto di utilizzare maggiormente le tante seconde case oggi abitate solo un mese o poco più all'anno: si potrebbero attivare piani di ristrutturazione e forme di affitto defiscalizzate. E inoltre impiegare gli "emigrati di ritorno" nella rete commerciale e altro ancora. Tutto verrà discusso e approfondito in una conferenza programmatica a fine ottobre. Valida per tutta la montagna italiana che ha sete di novità è il bisogno di giovani.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo, in collaborazione con grandi aziende private, è il rilancio di borghi e aree colpiti dal terremoto attraverso progetti per imprese e scuole

«AMATE AMATRICE»

È stato inaugurato ieri ad Amatrice il «Villaggio del Food», primo complesso interamente realizzato e consegnato alla cittadinanza. L'opera è stata realizzata grazie ai fondi, oltre 8 milioni di euro, raccolti da *Corriere della Sera* e *TgLa7* attraverso «Un aiuto subito. Terremoto Centro Italia 6.0». La consegna della struttura, interamente in legno, dove trovano spazio un bar e sette ristoranti, rientra nel progetto «Amate Amatrice». Il Villaggio del Food è stato realizzato su progetto di Stefano Boeri Architetti e con il contributo operativo di Regione Friuli Venezia Giulia, Innova Fvg, Filiera del legno Fvg e Domus Gaia. Durante l'inaugurazione è stato presentato il «Roseto Ama Amatrice», di Dania Lupi, simbolo della ricostruzione (www.ilsole24ore.com/domenica).

